

Noi abbiamo, in Italia, pel malgoverno dei nostri reggitori, perso molte illusioni: ed un profondo scetticismo ci ha invasi. Anche i disagi economici ci fan credere che ogni altra corda dell'animo umano abbia cessato di vibrare. Forse anche l'estendersi delle teorie socialistiche varrà un giorno ad attutire e scemare d'importanza queste gare e questi odii di razza. Sinora però è certa cosa che niun segno precursore di ciò appare: chè anzi per stridente contraddizione si avvera, col diffondersi del socialismo, un feroce rincrudimento degli odii di razza. Eterni contrasti della psichica sfinge umana!

Chechè sia, di ciò è certo che noi appartenenti ad un paese mirabilmente uno dal lato etnico, stentiamo a farci un'idea dell'entusiasmo col quale ogni fanciullo italiano difende colà ciò che è per lui il retaggio avito prezioso più della fortuna materiale. Converrebbe, per farsi un'idea di tutto ciò, supporre che fra noi, da un giorno all'altro un'ukase dello Czar imponesse di parlare in russo, di trattare gli affari in russo, di pregare in russo (perchè in certi paesi anche la Messa si vuol far celebrare in lingua slava — e già per la Polonia il Papa vi annui). Quale sarebbe il nostro atteggiamento di fronte all'ecatombe di questo nostro antichissimo patrimonio intellettuale?

Il momento epico della lotta in Italia fu verso il 1880, quando la eroica e mite figura dell'ultimo Cairoli parve dover condurre l'Italia ai suoi confini naturali del Quarnaro

« Che Italia chiude e suoi termini bagna  
(Canto 9° Inf.)

Allora furono centinaia di giovinetti audaci e ribelli, che vennero a Roma ad adorare l'ultimo rappresentante dell'epos italico, e ad offrire il braccio liberatore dal giogo croato. Le associazioni irredentiste, aiutate dai fondi segreti (o nobile uso dato dall'eroe al denaro che gli altri ministri spendono sì altramente!) pullularono e fiorirono fra noi. Ma anche questa primavera italica finì, come par destino che ogni iniziativa italiana abbia a spegnersi in questi tempi ultimi fra noi, miseramente, annegata nella poz-zanghera formata dal sangue nobilissimo del giovinetto Oberdank, e soffocata dall'ultimo rantolo che uscì dal biondo suo capo reclinante sull'omero superbo. Pur egli s'illudeva che quel rantolo avesse ad essere il grido fatidico, ridestatore d'Italia. Felice in questo, ch'egli forse morì perdurando nell'illusione, nè seppe morendo che l'Italia è un Lazzaro che non risorge per ora!

Al fine di aiutare o preparare i lontani risvegli, pensò Ruggero Bonghi, l'ultimo fra gli umanisti, di fondare pochi anni sono, la « Dante Alighieri », coadiuvato da alcuni cittadini volenterosi nel nostro paese. Senza proseguire per ora chimere, videro essi che un aiuto doveva darsi ai fratelli irredenti, che una voce amica doveva giungere colà, apportatrice di coltura italica: — che se la decrepita aquila di Roma perduti becco ed artigli, è ora ridotta a un uccellone spennato, nè vale ai voli poderosi, ma si accontenta di starnazzare stremita e stranita dal rumore che le giunge dell'agitarsi operoso del mondo lontano, pure almeno non si deve ancora lasciarla discacciare a calci dal luogo dove si posò gloriosa per sì lungo correre di tempo. Conservare per ora le posizioni acquistate; dar aiuto agli studi, alle scuole non in Austria soltanto, ma per tutto nel mondo dove sonvi coloni e lavoratori italiani; — portare l'opera sua dove l'azione del governo non giunge o dove questa potrebbe dar luogo a diplomatici sospetti; — non permettere che pur uno dei nostri fanciulli, per deficienza di maestro italiano, debba essere allevato

nell'idioma aborrito, e dimenticare e rinnegare la dolce favella materna.

Questi gli scopi, ad imitazione dello *Shul-Verrein* tedesco: — Queste le battaglie moderne, sostituite alle lotte sanguigne del passato. — E qual nome scrivere sul vessillo, più auguroso che non sia quello del poeta nostro sovrano?

Qualche cosa si fa, qualche cosa anche fra noi si ottiene. Ho sott'occhi il rendiconto del 1895: e i dati contenutivi non sono del tutto sconsolanti. — I comitati, che erano 31 nel 1894, divennero 56 nel 95: — i soci, da 3000 aumentarono nell'anno a 4000. In Piemonte, per opera dell'on. Pinchia si costituì, solitario finora, il comitato di Torino promosso dall'Associazione Universitaria. La quota sociale annua non è che di lire sei, e per gli studenti è anche ridotta.

Varrà questo mio appello a scuotere gli inertici e gli ignari? E qualche giovane volenteroso, coll'ausilio di un nome glorioso nel patriottismo italiano, ed invocando l'appoggio dell'uomo colto che dirige la azienda comunale nelle perenni assenze sindacali, il quale accorderebbe certamente la sua cooperazione, tanto più che egli potè a Trieste per breve tempo sentire il diretto fragore della battaglia, non potrebbe tentare la fondazione di un comitato acquese?

Che io sappia, di acquesi non vi è nella « Dante Alighieri » che un egregio avvocato residente a Roma, che deve esser membro del consiglio direttivo del comitato romano. Da lui sarebbe agevole avere ogni norma e schiarimento: o dal dottore Efsio Gilio-Tos presidente del comitato torinese e dell'Associazione Universitaria. Io metto avanti l'idea: chi sa che, per raro miracolo, non trovi chi la raccolga e la getti in pasto al pubblico? Chè se così fosse, sarebbero state providenziali anche le sfuriate degli slavi rabbiosi, che gettarono contumelie all'Italia nel Reichsrath austriaco, sì da eccitare il disgusto persino dei ministri.

R. O.

### Società Esercenti e Commerciali

#### Presidenza BORREANI

Il giorno 16 corrente mese radunavasi la Società degli Esercenti e Commerciali onde deliberare circa i festeggiamenti da farsi in occasione della prossima festa e fiera di San Guido.

In omaggio alla elaborata relazione fatta a tale adunanza dal socio signor Debenedetti Salvatore all'oggetto di cui sovra, e tenuto conto anche delle condizioni del paese e della Società, si deliberava ad unanimità di voti, i seguenti festeggiamenti:

Illuminazione di tutti i punti principali della città, ossia della Piazza Vittorio Emanuele; nonchè del Corso Cavour dal Caffè degli Operai all'Albergo Tre Re e di detta piazza al ponte di ferro della ferrovia;

Grande gara al pallone di gomma con premi e bandiera; ed alcuni divertimenti popolari sulla piazza San Francesco;

Concerti musicali sulle piazze Nuove Terme e San Francesco;

Per cura della Società Veloce-Club corse dei velocipedi con premi ai migliori corridori nei giorni di domenica e martedì.

Si deliberò poi di instare perchè i tradizionali fuochi d'artificio si facciano nella sera di sabato o lunedì a vece di domenica come di consueto, e ciò perchè il pubblico possa in detta sera godere lo spettacolo della illuminazione.

**ETICHETTE GOMMATE per VINI**  
Presso la Tipografia S. Dina.

## DA GENOVA AL PARÀ

Martedì, a mezzogiorno, è partito il grandioso piroscalo *Re Umberto*, col quale l'on. Gavotti ha inaugurata la nuova linea di navigazione tra Genova e il Parà.

Oltre al *Re Umberto* — costruito nel 1892, di tonnellate 3000, con macchina a triplice espansione — sarà adibito alla nuova linea il *Maranhao*, costruito nel 1891, di tonnellate 3000, anch'esso con macchina a triplice espansione.

Entrambi questi piroscali vennero costruiti nei cantieri Ansaldo e C. di Sampierdarena, sotto la rigorosa sorveglianza del Registro italiano, presso il quale ottennero la massima classificazione, riconosciuta e riconfermata poi dai più importanti Registri esteri.

Le eccellenti qualità nautiche delle due navi e la potenza degli apparati motori, ne assicurano la maggiore possibile velocità; per cui la intera traversata si compirà nel più breve termine raggiungibile.

E siccome l'on. avv. Gavotti ha l'abitudine di fare le cose per bene, così egli ha voluto che il piroscalo *Re Umberto* fosse interamente trasformato fin da questo suo primo viaggio.

Ciò che ci ha colpito nella nostra visita è stato soprattutto la innovazione introdotta nel riparto delle terze classi, dove sono state installate comode ed igieniche cabine, con cucciette in ferro; e dove i passeggeri potranno sedere comodamente a tavola, invece di essere costretti a prendere i loro pasti all'uso... degli abissini.

Gli alloggi della terza classe sono situati sul primo ponte sotto coperta; vengono illuminati ed aerati da grandi boccaporti e da finestre laterali; e la costante rinnovazione dell'aria pura, ossigenata, è assicurata da appositi ventilatori elettrici e da numerose trombe. L'illuminazione elettrica poi ovvia a qualunque pericolo d'incendio.

Durante la traversata verrà distribuito *gratis* il ghiaccio a tutti i passeggeri; inoltre un'apposita macchina fornirà, pure *gratis*, bevande gazoze ai passeggeri che vorranno approfittarne.

Uno dei viaggiatori imbarcatosi stamane per il Nord del Brasile ci diceva: — Non ci mancherebbe che una macchina la quale fornisse gratuitamente i biglietti da cento agli emigranti!

Le vivande vengono conservate in apposite macchine refrigeranti; il pane è fabbricato giorno per giorno mediante una apposita impastatrice; e così può essere fornito fresco ad ogni pasto.

Insomma, l'on. Gavotti si cimenta in una audace iniziativa, ma lo fa non risparmiando nessuno dei mezzi idonei ad assicurare possibilmente il successo. Tuttavia noi, più che encomiare il coraggioso armatore, vogliamo rilevare qui — e le affermazioni nostre si basano sulla quantità dei passeggeri e delle merci imbarcate — l'abnegazione colla quale il Gavotti si accinge all'inizio di un'impresa, la quale, più che giovare particolarmente ad una linea di navigazione, potrà essere grandemente utile all'Italia nostra.

Questo breve cenno serve come d'augurio all'avvenire prospero della « Linea del Nord Brasile » e al buon viaggio del *Re Umberto*.

Sull'*Umberto* prenderà imbarco il reverendo cav. Maldotti, il Missionario del Porto, anima dell'Istituto Cristoforo Colombo, sotto la presidenza di monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza.

Il Maldotti si reca al Parà, allo scopo di studiare le condizioni del paese e ve-

dere se lo stesso trovasi in grado di poter ricevere i nostri emigranti, essendovi a questo proposito diversi pareri. Di là, egli spingerà il suo viaggio sul Rio delle Amazzoni, sino a Marràos capitale dello Stato d'Amazzonas, dove dal capo di quello Stato stesso, molto si caldeggia l'emigrazione italiana.

## IL TEMPO CHE FARÀ

Diamo le previsioni del tempo che farà nella ventura settimana secondo il sig. L. Chionio di Torino, studente di meteorologia:

23 — Dopo una notte piovosa ed un mattino alquanto incerto, il cielo andrà man mano rischiarandosi, ricavando ancora (malgrado i venti persistenti boreali e qualche variazione) una giornata soddisfacente con temperatura però non troppo elevata.

24 — Nuvoloso vario al mattino, caligine e nubi girovaghi con pericolo di qualche pioggia o temporale verso sera o nella notte.

25 — Cielo sereno con temperatura elevata durante tutta la giornata; nuvoloso verso sera.

Dal 26 al 27 — Segue il bel tempo, solo turbato da qualche parvenza e da variazioni di poca importanza, prodotte da corrente moderate di Est-nord-est. Temperatura dolce.

28 — Sereno nelle prime ore del mattino; coperto vario con qualche pioggerella nel rimanente della giornata. Temporalità nell'Italia centrale.

29 — Brezze deboli del Nord con altre pioggerelle insignificanti nel mattino; nuvoloso vario nel pomeriggio.

30 — Segue il tempo nuvoloso vario fra l'alba ed il meriggio: dopo un passeggero tratto di bel tempo, ricoprirassi improvvisamente, minacciando qualche temporale leggero, seguito da piogge miti e prolungate.

31 — Dopo un po' di pioggia ed alcune ore di indecisione, il sole ritornerà a splendere più caldo nel firmamento, benchè venga ancora circondato da nubi che sovente gli faranno corona, coprendo l'aureola luminosa verde-rosso pallida, di cui egli, nelle ore meridiane frequentemente viene circuito, specialmente nei giorni di avanzata primavera e nello estate.

Alla lettera indirizzatagli dalle Società di Torino, il nostro Generale Chiabrera così rispose:

Illustre Presidente,

Acqui, 12 Maggio '97.

Mi giunge inaspettata la gratissima Sua molto onorevole per me, e della quale vado superbo per vedermi rammentato dai miei cari e vecchi commilitoni in questi ultimi anni della mia vita. Grazie di cuore.

Coll'eroico esempio di Carlo Alberto, che non solo giocò il suo trono, ma la sua vita e quella dei suoi figli Vittorio Emanuele e Ferdinando Duca di Genova sempre primi sul campo, non abbiamo grande merito, se trattandosi di Indipendenza e d'Unità Patria abbiamo fatto il nostro dovere, e ci siamo riusciti.

Sono poi tanto più grato verso i giovani che vedo seguitano le nostre tradizioni, come lo provarono in Africa dove, quantunque disgraziati, si batterono da leoni, e contro forze decuple seppero pagare il loro ardimento colla vita.

Le dimostrazioni d'affetto che l'immensa maggioranza degli Italiani dà ai nostri amati Sovrani, specialmente a